



**Stagione cameristica della Fondazione Benetton
con il Quartetto di Venezia**
e con il Quartetto Dàidalos

Ottobre-dicembre 2019
Chiesa di San Teonisto, via San Nicolò 31, Treviso

**Note del direttore
artistico**

Nel comporre una stagione musicale, molto spesso accade che in maniera del tutto naturale e spontanea i programmi si raccolgano per affinità e anche destino; non sempre nel momento della stesura se ne ha una consapevolezza definita, è più una corrispondenza “sonora” nella memoria musicale degli interpreti che quelle pagine faranno rivivere che trova poi una sorprendente e naturale declinazione quando si ripensa con calma alla storia singola di ogni composizione. E accade così anche per la seconda edizione del progetto di musica da camera della Fondazione Benetton Studi Ricerche, in cui il **Quartetto di Venezia** sarà impegnato in un cartellone decisamente singolare e ricco di spunti.

Il primo concerto del **5 ottobre** vede protagonisti uno Schumann e un Brahms che cercano una strada nuova per la forma del quartetto. Ancora troppo viva e sentita è la lezione di Beethoven e dei suoi ultimi quartetti, che sono destinati non solo alla memoria collettiva ma anche a rappresentare un limite all'apparenza invalicabile per quanti guardano al maestro del Romanticismo. Non altrimenti si spiegherebbero le lunghe gestazioni di questi capolavori di Schumann e Brahms; e se per Brahms sono le testimonianze dei suoi contemporanei a raccontarci il sentimento altalenante tra la soddisfazione di cercare una nuova forma e la frustrazione di non sentirla all'altezza del modello beethoveniano, sarà Schumann a lasciare di questa «cerca» di una nuova strada alcune dettagliatissime pagine nei suoi diari personali.

Il modello di Beethoven si era inevitabilmente imposto dopo la pubblicazione dei grandi quartetti Razumovsky, ma non dobbiamo dimenticare che il padre della forma fu sempre considerato quel Franz Joseph Haydn che portò il quartetto a intraprendere la strada che lo farà divenire la forma “più alta” del camerismo. Ed è a questo padre del quartetto che il concerto del **26 ottobre** fa esplicito riferimento nella carta di sala. L'apertura del secondo concerto è affidata al quartetto in re maggiore op. 33 n. 6, l'ultimo del ciclo dei quartetti conosciuti da alcuni come Russi da altri come Quartetti delle Fanciulle. Un'opera, la 33 del catalogo, in cui Haydn intraprende un percorso nuovo rispetto a quanto realizzato in precedenza, influenzato dal suo impegno in altre forme musicali che lo conducono a potersi permettere una ricerca di maggior chiarezza e scorrevolezza della forma. Una raccolta in cui i movimenti non vengono distribuiti secondo lo schema canonico (il secondo movimento del quartetto n. 6 op. 33 in programma è un *Andante*) e che ha fatto ipotizzare a qualche studioso di Haydn una sorta di musica a programma, stante la presenza di alcuni titoli evocativi dati a ciascun quartetto. Ma la presenza di papà Haydn nella carta di sala la si sente anche nel quartetto in Re maggiore di Boccherini (il secondo dei Grandi Quartetti pubblicati nel 1795), il quale, dal suo leggio nel quartetto che aveva creato insieme ad alcuni colleghi musicisti, di Haydn eseguiva la musica; ma si sente quanto sono distanti i due mondi: Boccherini rivoluzionario per la sua inconfondibile versatilità melodica dove Haydn inizia a scardinare la forma a piccoli passi. Ed appartiene al ciclo dedicato proprio ad Haydn il Quartetto in Mib maggiore K.428 di Wolfgang Amadeus Mozart, composto tra il 1784 e il 1785, che chiude il concerto. Mozart si trovava a Vienna dal 1781 e la fama acquisita con la produzione operistica e sinfonica era alle stelle. È quindi interessante scoprire in questa pagina un Mozart che ha studiato proprio l'opera 33 di Haydn, da cui si è fatto ispirare nella sua già naturale vocazione all'elaborazione dei temi e versatilità creativa; ma un nuovo Mozart cameristico si profila all'orizzonte dove la solida costruzione armonica e contrappuntistica

tradiscono lo studio quotidiano delle opere di Georg Friederich Händel e Johann Sebastian Bach, come Mozart stesso racconta in alcune sue lettere di quel periodo inviate agli amici.

L'ultimo concerto del **7 dicembre** cerca, più che di rispondere a una domanda, di rendere consapevole il pubblico che in ogni secolo e in ogni età c'è sempre stato qualcuno troppo moderno e contemporaneo (nell'accezione dei nostri giorni chiaramente) per l'epoca in cui viveva. Lo stesso Beethoven visse questa sensazione proprio con la raccolta dei quartetti op.18, l'invenzione musicale dei quali lasciò stupiti i suoi contemporanei tanto da obbligare il compositore a rivederne e a rielaborarne i contenuti e a pubblicarli solo dopo l'esecuzione e la prima edizione della Prima Sinfonia accolta con grande entusiasmo dal pubblico. E anche Cherubini, troppo spesso giudicato senza appello come "galante", riserva una storia interessante se parliamo del quartetto n. 2 in Do maggiore in programma: in una Francia assediata dallo stile galante, questo autentico capolavoro venne considerato troppo austriaco dai francesi e troppo francese dai tedeschi. Insomma solo l'intervento di Robert Schumann che consacra Cherubini come il «più importante armonista del nostro tempo», solleva questo quartetto dalla nebbia dell'incomprensione che lo aveva avvolto per collocarlo al vertice di quelle che Schumann chiamava "nuove composizioni". E se il concerto del 7 dicembre apre con la Passacaglia e fuga BWV 582 di Bach nella trascrizione da organo a quartetto di J. Jorgensen, quasi a ricordarci che il grande sassone seppe prendere una forma popolare e da danza barocca trasformarla in una nuova forma che avrebbe influenzato il resto dei secoli a venire, l'ultimo concerto del Quartetto di Venezia vede presente il recente "Nebbia lagunare" del compositore americano Curt Cacioppo dedicato nel 2018 proprio al quartetto veneziano. Un segno di come la forma quartetto continui a progredire e che della sua storia non sia stato raccontato che solo un piccolissimo frammento.



p. 2

Il concerto del **17 novembre**, affidato al **Quartetto Dàidalos** presenta un programma perfettamente integrato al cartellone. Il quartetto in sol maggiore K. 387 di Wolfgang Amadeus Mozart è forse il più caratterizzato dall'elaborazione contrappuntistica tanto studiata e analizzata dal compositore nel ciclo dei quartetti dedicati Haydn stesso. E se il canto si dispiega teso in una continua elaborazione, i procedimenti cromatici che lo caratterizzano creano una atmosfera chiaroscurale che pervade i movimenti centrali. Anche il quartetto n. 4 in do minore op. 18 appartiene a quel periodo di grande ricerca operata da Beethoven nella forma quartetto, per la quale i suoi modelli sono stati Haydn e Mozart stesso. In una continua creazione elegiaca, Beethoven crea un percorso forse meno dirimpante dei tre quartetti che precedono questo quarto, ma certamente originale per l'uso che sa fare della tradizione ereditata. Il cuore del concerto del giovane quartetto Dàidalos è rappresentato dal Langsamer Satz di Anton Webern, composizione giovanile del 1905, ma eseguita sessant'anni dopo dal Quartetto d'archi della Washington University. In questa pagina (un movimento quartettistico) Anton Webern è debitore di quell'Arnold Schonberg di cui fu allievo negli anni dal 1904 al 1908. Una pagina in cui la forma quartetto viene trattata come se fosse un Lied vocale, forma che Webern praticò con dovizia e abbondanza proprio negli anni di studio con il padre della Dodecafonìa.

Stefano Trevisi